
COLEGIO Y PARROQUIA DE SAN JUAN EVANGELISTA

BUENOS AIRES — LA BOCA
REPUBLICA ARGENTINA

●

Buenos Aires, dicembre 1958.

Carissimi confratelli:

E' venuto a mancare per questo Collegio - Parrocchia di San Giovanni Evangelista e per l'Ispettorìa San Francesco di Sales, una figura tradizionale con la dipartita del compianto confratello



Sac. Francesco Cesare Pedotti

di settantacinque anni di età.

Nacque in Buenos Aires, il 2 aprile 1883. Entrò nell'Oratorio di San Francesco di Sales il 5 febbraio 1890. L'8 dicembre 1891 fece la sua prima comunione. Chiamato da Dio, fu il primo aspirante che entrò a Bernal, il 24 maggio 1895. Ricevette l'abito clericale il 13 febbraio 1898. Il 27 gennaio 1900 emetteva i suoi voti triennali, e si consacrò perpetuamente a Dio il 12 febbraio 1903. Monsignor Alberti, vescovo di La Plata, lo ordinò sacerdote il 23 settembre 1906.

I suoi lunghi anni di vita, sessantadue di insegnamento e cinquantadue

di sacerdozio, ci offrono una quantità non indifferente di notizie che ci dispiace non poter esporre in forma piuttosto estesa e particolareggiata.

Motto della sua vita fu il silenzio. Non fece rumore nè cercò la fama, Seppe tacere di sè stesso perchè fu umile; seppe tacere i difetti degli altri, perchè fu caritatevole; soprattutto seppe tacere nel dolore, perchè fu austero. Non gli piacque figurare. Non accettò l'offerta di un viaggio in Europa offer-togli più volte dai suoi Superiori.

Esatto nel compimento dei suoi doveri di religioso, praticò in modo particolare il voto di povertà. La sua stanza era una vera cella monacale. Evitava con cura ogni spreco o spesa inutile. Umile e sottomesso, la Congregazione ebbe nel padre Cesare un figlio affettuoso dal quale non ricevette disgusti, anzi ebbe sempre a lodare in lui fedeltà ed esattezza negli impegni e obblighi a lui richiesti.

Sacerdote nel senso più vero della parola, non solo nel confessionale, ma in tutti i momenti della sua giornata. Celebrava per primo la Santa Messa, e poi si prestava per le confessioni dietro l'altar maggiore o in sacrestia, in un vecchio confessionale che i giovani chiamavano di San Luigi Gonzaga. E lì per ben trenta anni diresse spiritualmente generazioni di giovani.

Aveva una particolare divozione per le anime del Purgatorio. Non appena veniva a conoscenza della morte di qualche confratello, si preoccupava di fissarne la data della morte nel necrologio. In sacrestia aveva redatto un quadro con i nomi dei confratelli morti nell'Ispettorìa, e sotto si legge questa frase:

*Un'Avemmaria per chi realizzò questo.
Giorno verrà in cui altri il mio nome
scriverà. — Allora R. I. P.*

PADRE CESARE PEDOTTI.

Nella prima pagina del suo breviario portava scritti i nomi dei salesiani defunti che ebbero con lui qualche relazione di intimità.

Predicò il Vangelo, la vita dei santi..., in particolar modo la vita di Don Bosco. I suoi catechismi domenicali, predicati per diciotto anni consecutivi ai giovani oratoriani, così densi di erudizione e di eloquenza, meriterebbero di essere pubblicati come esempio di letteratura pedagogica catechistica.

Il Centro Exallievi lo contò tra i primi conferenzieri di Studi Sociali. I suoi concetti chiari e precisi piacevano al sempre crescente uditorio. Eservì l'apostolato della Buona Stampa. Dal 1937 fu direttore del periodico parrocchiale *La Verità*. Lo si attendeva con gioia, perchè non mancava mai il suo articolo, scritto con l'agilità che tutti conoscevano.

Dalla sua penna di maestro sperimentato nacquero una serie di libri:

Lecture graduale, per tutti i corsi; due testi di Geografia, due di Aritmetica, due Manuali del Sapere, traduzioni e selezioni varie.

Fu censore ecclesiastico della Curia di Buenos Aires.

Tali occupazioni non gli fecero per nulla disprezzare umili lavori manuali. Si industriava per non dare molestia ai Superiori e alle persone di servizio. Regolava la sua classe aggiustando banchi, porte, finestre; faceva installazioni elettriche. Affezionato e studioso della fisica come era, costruiva e riparava apparecchi radio. Installò un servizio di altoparlanti nella chiesa parrocchiale, il primo del genere nell'Ispettorìa. Per molti anni si preoccupò di rallegrare i cortili con musica sana e ricreativa, curando e arricchendo la discoteca.

Ma dove ebbe modo di esplicare le migliori sue doti, fu nel campo dell'insegnamento. Insegnò ininterrottamente per ben sessantadue anni, dei quali trentadue in questa casa. Intese la Congregazione come un'Istituzione eminentemente docente. Durante il triennio pratico, mentre attendeva all'insegnamento di una classe regolare, si preparò, approfittando dei ritagli di tempo e rubando ore al riposo, agli esami di magistero.

Più tardi, già sacerdote, frequentò l'Università, per conseguire il titolo di professore nazionale. L'ambiente laico e anticlericale di allora consigliava frequentarla senza l'abito ecclesiastico. Con la sua intelligenza, senso di responsabilità e serietà, seppe superare l'ambiente e presentarsi con disinvoltura sempre con la divisa sacerdotale. Nel caso di assenza o ritardo del professore, era richiesto a viva voce dai compagni come ripetitore della lezione, cosa che faceva con chiarezza e precisione scientifica. Accadde anzi qualche volta che il professore arrivasse mentre egli esponeva la lezione, e lo incoraggiasse a continuare nella spiegazione.

Senza dubbio, la docenza fu per lui il mezzo posto da Dio nelle sue mani per realizzare la sua missione di bene. Con vero amore di pedagogo che vuole il bene maggiore possibile dei suoi discepoli, si sforzava di ricercare nuove forme e procedimenti per attirare l'attenzione del giovane e rendere facile, o per lo meno più accessibile, la materia d'insegnamento.

Teneva un quaderno nel quale annotava gli errori, le difficoltà, le parole, le frasi non esatte dei suoi allievi, e di esse se ne serviva per comprendere e aiutare meglio ciascuno individualmente. Quando dava lezione, esponeva con semplicità, senza alzar la voce, ma era sommamente efficace ed incisivo.

Nel quaderno delle *Impressioni* degli ispettori scolastici del Collegio restano come testimonianza del suo valore didattico, gli elogi e le compiacenze di tutti i funzionari che ebbero l'occasione di apprezzarne le doti e la capacità. Una volta, uno di essi, nel dirigersi verso l'aula dove dettava lezioni padre Cesare, disse al suo segretario:

—Andiamo ad imparare a far scuola...

Ha il merito di essere il fondatore dei cosiddetti *Escolares*, dove si pubblicano dati e notizie che interessano gli alunni.

Non volle che si facesse per lui nulla di particolare in occasione delle nozze d'oro della sua consacrazione sacerdotale, adducendo come motivo che "Giungere ad essa non era merito personale, ma bontà di Dio, che aveva aggiunto i giorni ai giorni e gli anni agli anni. Però arrivare ai cinquanta e più anni di insegnamento, questo sì che implicava merito, perchè denotava sacrificio e volontà energica".

Ciononostante, quando si trattò di festeggiare il sessantesimo di insegnamento, rifiutò, "Attendendo —così disse— la ricompensa solo da Dio".

Fino all'ultimo anno di sua vita fu insegnante regolare nel sesto grado, con tutte le ore del mattino e della sera. Solo l'anno scorso, dopo molte insistenze, cedette le ore del pomeriggio, riservandosi la compilazione del diario e dei registri di classe, cosa che sempre aveva fatta con scrupolosa esattezza in tutti gli anni della sua lunga carriera.

Accompagnò i suoi alunni fino all'ultimo giorno di scuola. Fu con loro alla Messa di ringraziamento al suo posto come un giovane assistente. Le circostanze non gli permisero, com'era ormai tradizione, di riunire il suo sesto grado per passare un'ora assieme in allegria leggendo i versi pieni di umorismo che aveva preparato per ciascun di essi.

A mezzogiorno non lo vedemmo a pranzo con la comunità. Il confratello che andò a cercarlo, lo trovò nella sua stanza steso al suolo, incapace di muoversi. Fu questo il primo annuncio del male che rapidamente l'avrebbe portato alla tomba.

Rifiutò di essere ricoverato all'ospedale, dove avrebbe potuto essere curato meglio, dicendo che preferiva morire in casa, affettuosamente assistito dai propri confratelli, con i quali aveva passato lunghi anni felici.

Il cuore andò sempre più indebolendosi. Il giorno 5, sentendosi abbastanza bene, volle alzarsi e uscire di camera, ma le forze gli vennero meno, sicchè cadde nuovamente. Il dottore, suo exallievo, accorso subito, non potè che comprovare la gravità del male. Alle ventuna, suo fratello don Luigi, giunto alcuni giorni prima dalla lontana Patagonia, gli amministrò l'Estrema Unzione e gli impartì la Benedizione Papale, presenti tutti i confratelli della casa. Entrava poi in lenta agonia, e alle 23.45 serenamente rendeva la sua anima a Dio.

La sua salma fu esposta nella chiesa parrocchiale, dove ricevette l'omaggio dei salesiani, famigliari, amici, alunni ed exalunni. La domenica si celebrarono i funerali presente cadavere, e poi, nell'atrio della chiesa, con sentite parole, si diede l'addio alla sua salma, che ora riposa nella tomba salesiana, accanto ai suoi maestri e alunni che lo precedettero nel segno della Fede, in attesa del giorno della Risurrezione.

Siamo sicuri che già il nostro caro padre Cesare ha sentito le confortevoli parole del Giudice Supremo: "Vieni, servo buono e fedele..." Tuttavia memori

della severità dei giudizi divini, eleviamo fervorosi suffragi per l'anima sua, qualora ne avesse bisogno.

Pregate il Signore perchè mandi molti sacerdoti generosi come il padre Cesare a questo Collegio - Parrocchia —che nel breve spazio di due mesi ha pianto la grave perdita di due grandi figure di confratelli— e per il vostro

Aff.mo confratello,

JOSÉ MARÍA RICARDES

Direttore

Dati pel necrologio: Sac. PEDOTTI CESARE, morto a Buenos Aires il 5 dicembre 1958, a 75 anni di età, 60 di professione e 52 di sacerdozio.

162

162

COLEGIO Y PARROQUIA DE SAN JUAN EVANGELISTA
BUENOS AIRES (LA BOCA) (República Argentina)

Rdo. P. Director

Rev. Fr. Cappellano

Villa Salus